



LA FINE DELLA

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



I banchi vuoti del governo durante la seduta per l'approvazione del bilancio dello Stato ieri a Montecitorio

L'analisi/1

GUGLIELMO EPIFANI

La caduta di Berlusconi chiude una fase politica e insieme quel periodo storico che usiamo chiamare seconda repubblica. Anche se ancora non sono chiari gli esiti della crisi e occorre grande prudenza nel dare per finito un uomo come Berlusconi - capace sempre poi di riemergere dalle difficoltà e dai propri errori - appare però evidente che siamo entrati in una fase di forte accelerazione di processi politici ed istituzionali. Tante sono le analogie e tante le differenze tra l'inizio degli anni '90 e l'Italia di oggi, a partire da due crisi economiche e finanziarie che racchiudono il periodo. L'Italia del '92 visse il rischio del suo fallimento finanziario, aveva la sua moneta ma anche un debito pubblico che negli anni 80 si era raddoppiato. Toccò a Giuliano Amato allora prendersi la responsabilità dell'azione di risanamento con una manovra pesantissima che a giudizio di tutti riuscì ad evitare il tracollo. La svalutazione conseguente del valore della lira diede fiato alle nostre esportazioni che si ripresero quasi immediatamente e consentirono alla fine del decennio, attraverso

Alt alla concertazione sì alle divisioni sociali: l'ideologia del Cavaliere

La regola del confronto fu alla base dei governi che affrontarono le crisi degli anni 90. Poi con Berlusconi la rottura: lo scontro invece del dialogo. Ora la sfida è tornare a tenere insieme democrazia e responsabilità

un'altra manovra, che l'Italia entrasse nell'euro.

Un segno di equità sociale accompagnò la manovra di Amato, anche se alcune misure, come il blocco della contrattazione aziendale, portarono alla firma sofferta e poi alle dimissioni di Bruno Trentin. La concertazione fu il metodo con cui, a partire dal '92 proseguendo con l'accordo fatto con Ciampi l'anno seguente, la riforma delle pensioni di Dini, l'accordo di Natale con il governo D'Alema, l'Italia affrontò e provò a dare una risposta ai problemi del Paese. Nata con i governi tecnici e il loro ruolo di supplenza nella fase della crisi dei partiti della prima repubblica, la concertazione fu

il segno distintivo della coesione sociale e delle grandi scelte che furono prese. La crisi di oggi appare in molti aspetti simile a quella del '92. In realtà è più grave, insidiosa e difficile da affrontare. Il debito è diventato più alto, non abbiamo più la nostra moneta e la flessibilità che questo nel bene e nel male portava e la crisi finanziaria di oggi ha una portata globale che quella di allora non aveva. I governi di Berlusconi hanno avuto una responsabilità decisiva nell'aggravamento della situazione, sia quando con Tremonti, tra il 2008 ed il 2010, non hanno stimolato in alcun modo né l'economia né i consumi né gli investimenti, sia quando, nell'ultimo an-

no, hanno completamente sbagliato entità, tempi e misure della manovra di correzione dei conti pubblici.

Ma non è un caso se alla concertazione di prima i governi di Berlusconi hanno preferito la strada opposta: l'autoreferenzialità, la chiusura all'ascolto delle rappresentanze sociali ed istituzionali, la pratica della divisione, della contrapposizione, della separazione. L'assenza della trasparenza nei percorsi decisionali hanno comportato lo svuotamento di ruolo del Parlamento e la caduta di partecipazione dei corpi sociali spesso costretti - anche se non tutti - a una semplice e riduttiva azione di lobbyng.